

La Foglia del Chianiello



Anno XI n. 133 AGOSTO 2010
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



La Navarra

Lasciatemi ancora scrivere di Santiago e del Cammino che ormai è alle spalle. Ci restano i ricordi e sono tanti, tra i tanti e indimenticabili sono i sentieri della Navarra. Da Roncisvalles a Viana, dai Pirenei alle sponde del fiume Ebro, abbiamo attraversato questa regione a nord della Spagna, passando per sentieri di montagna, valicando colline, attraversato città e piccoli paesi, ci siamo immersi tra campi di grano ancora verde e ondeggiante al vento, tra filari di vigneti che danno un inebriante rosso di Navarra e di ogni passo conservo il ricordo. Dalla umida e silenziosa Roncisvalles abbiamo raggiunto tra boschi di abeti, larici, querce e betulle, i primi villaggi, allungati lungo la strada che da Pamplona porta alla Francia. A Burquete, dove Hemingway si ritirava dopo i frastuoni e le corse di San Firmino, andando a caccia e a pesca, siamo passati tra i *casoni*, antiche e caratteristiche costruzioni di montanari e allevatori. Non sono più quelli di una volta, fatti di legno con i tetti di fascine, come se ne trovano ancora tra i canali della laguna veneta, sono di pietra dura, però accolgono ancora uomini ed animali. Per salite ripide e dolorose discese attraversammo paesi e villaggi, ricchi di storie e di leggende. Chiesette minuscole, ed eremi solitari, aperti per i pellegrini che trovano momenti di meditazione e di riposo. A Zuriain ci accolse una gentile signora, della Confraternita del Sacro Cuore che ci aprì la porta di Santo Stefano, dove Gigino stette ad occhi aperti davanti ad incredibile retablo di statue dove potevi scorrere tutta la storia dei Santi. E qui una pellegrina francese, bionda e carina, prese il flauto dalla zaino e riempì la chiesa con dolci melodie. Da Santo Stefano scendemmo a valle e poi passammo in un'altra valle per fermarci a Trinidad de

Arre, Un altro ponte ed un altro fiume da attraversare, lasciammo i Pirenei per entrare dalla Porta di Francia a Pamplona, invito baluardo cristiano di fronte all'avanzata dei mori andalusi. Qui nacque lo spirito della 'Reconquista' che culminò nel 1492 con la cacciata degli ultimi arabi da Granada. A Pamplona si corre davanti ai tori, per l'Encierro, dal Ponte della Maddalena fino alla Plaza de Toros; noi invece raggiungemmo Plaza del Castillo, dove seduti al Café Iruna celebrammo il ricordo di Hemingway. I Pirenei, ormai alle spalle, affrontammo l'Alto del Perdon, per poi scendere a Uterga per la messa della domenica. Un altro impegno lo esaudimmo a S. Maria di Eunete, misterioso quanto suggestivo tempio costruito dai Templari, che dopo la perdita di Gerusalemme per mano di Saladino, qui vennero per difendere i pellegrini e la Chiesa. Non riuscimmo a trovare benefici né materiali, né spirituali, c'erano troppi infedeli tra noi, che ai piaceri dell'anima preferiscono i piaceri della tavola. Andammo a Puente la Reina e qui incontrammo San Giacomo 'Belsa', una statua dell'apostolo con la faccia nera come il nostro San Giovanni. E sempre più avanti, con la Navarra che ci apriva i suoi tesori, ecco i vigneti e la collina di Monjardin, l'acciottolato della Calzada Romana, il gioiello di Estella, la Fuente del Vino, il monastero di Irache, il bastone di Pedro 'el pastor' di Los Arcos, e l'ultima tappa fino a Logrono. Maledetta fu una 'tagliata' prima di arrivare a Viana, ultima cittadina della Navarra, che mi lasciò il segno e mi diede sofferenza che ancora mi porto: è stata la vendetta di Cesare. Avevo letto di Cesare Borgia 'il Valentino', condottiero e figlio di papa e lo avevo odiato per

Un sentiero perduto

Domenica 25 luglio come da programma siamo andati a Lettere per la festa di Sant'Anna. Eravamo cinque Moscardini cui si sono aggiunti una decina di volontari della campagna antincendio che stazionano nella 'Casa del Guardiano' sul Chianiello. È questa una passeggiata che ripetiamo volentieri durante l'anno e per la facilità e brevità del percorso e perché ci dà modo di ammirare il devastato, ma straordinario panorama della valle del Sarno e del golfo di Napoli. Stavolta, però, avevamo un motivo in più, almeno io, per andare per il sentiero n.1 fino al bivio del n.4. Mi avevano informato che la ditta, che due anni fa aveva per così dire ripristinato la vecchia mulattiera fino alla casa Rossa, su progetto e finanziamento della Provincia, era ritornata sul luogo del delitto per riparare i notevoli danni causati dalla maldestra risistemazione idrogeologica di buona parte del sentiero. Salendo ho constatato che al danno esistente, hanno aggiunto la beffa. Si sono limitati a tracciare dei solchi lungo i pendii smuovendo il terreno così che al primo acquazzone peggiorerà ancor più lo stato e la sicurezza del sentiero. Eppure ci avevano assicurato che i lavori sarebbero stati eseguiti a regola d'arte. Ma non ci lasceremo prendere in giro, informeremo il Comune di Angri, chiedendo verifiche rispetto al capitolato d'appalto e bloccando il collaudo finale. La nostra montagna è stata oltraggiata da persone senza scrupoli e da tecnici incapaci ed indifferenti. Sono venticinque anni che tuteliamo e salvaguardiamo questo prezioso patrimonio e non possiamo rimanere in silenzio e inerti. Non siamo e non vogliamo essere gli eroi, ma non siamo neppure fessi e indifferenti. Vogliamo semplicemente

IL FIORDO DI FURORE

Da tre anni, puntualmente in una domenica di metà luglio, scendiamo da Agerola al Fiordo di Furore. Una lunga scalinata, fatta di tremila gradini, ci separa dalle fresche e spumeggianti acque che accarezzano la piccola sinuosa baia che chiude il vallone di arenaria che strapiomba da settecento metri. Scendiamo baldanzosi, quando il sole non è ancora alto e infuocato, passiamo tra terrazzamenti di patate, pomodori e di agrumeti, ci fermiamo per riposare ginocchia e caviglie nell'ombra dei sagrati di chiesette secolari, abbellite da maioliche di madonne e di santi. E' presto per le messe; ci dicono che a Furore c'è un solo prete che la domenica come un commesso viaggiatore deve fare il giro per le chiese non solo di Furore, ma deve celebrare anche a Tovere e a Conca. Passati i tempi quando c'era abbondanza di sacerdoti, oggi è tempo di magre e non passerà molto che le messe ed altre funzioni di celebreranno su internet o in video-conferenze. Ma continuiamo a scendere, infilandoci per sentieri pensili che segnano i confini tra terrazzi e antiche masserie con i tetti a cupola. Resistono le cisterne per la raccolta di acqua piovane, mentre arrugginite ormai sono le campanelle delle edicole, sorte all'ombra di secolari fichi che continuano a dare frutti che nessuno più raccoglie. Furore, fino a pochi decenni orsono, era solo un villaggio di case sparse di contadini abbruttiti dalla fatica secolare di tirare a campare con quel poco che riuscivano a trarre tra pietre e fichi d'indie; oggi ci sono alberghi e residence e finanche un resort a cinque stelle costruito al limite della legalità e dei vincoli dalle parti di Sant'Elia, dove un sentiero assolato ti porta a Vettica Maggiore. Proprio a SantiElia c'è una chiesa che

conserva un pregevole trittico (1482), il più bello della costiera, raffigurante la vergine tra Sant'Elia e San Bartolomeo di Angelo Antonello da Capua. Non sono mai riuscito a vederlo perché la chiesetta quando ci passo è sempre chiusa (stavolta ci hanno detto di venire di sabato al tramonto). A pochi passi dalla terrazza c'è il sentiero della 'Volpe Pescatrice' che finisce al Fiordo. Querce, ulivastri e fichi incorniciano la prima parte del cammino, poi la gariga mediterranea aspra e profumata domina; si sente il rumore delle onde che si infrangono sulle scogliere. Paesaggio difficile e impervio, eppure modellato dall'uomo, che si apre improvviso sulla piccola spiaggia sassosa del fiordo. Scendi veloce tra piccole casette addossate alle rocce, tra nasse e reti che aspettano il sole. Una volta erano dei pescatori e dei barcaioli che instancabili portavano ad Amalfi carta e calce, lavorate nella valle di mulini dove oggi testimoni sono resti di mura e di canali scavati. Una volta venne da queste parti Anna Magnani a consumarsi per un amore tradito. Piazza di voglia di solitudine acquistò una casa di una sola stanza per diecimila lire e si fermò una primavera. Visse con i pescatori e le donne della cartiera, aiutò a tirare in secco le barche quando il mare si riprendeva la spiaggia e si fermava nella piccola cappella scavata nella roccia. Andò via un giorno, con gli occhi scavati dalla malinconia, che non la lasciarono più. I primi gradini del sentiero portano oggi il suo nome, foto impresse nella roccia ricordano quella primavera, ma non ci sono più i pescatori e le donne della calce, le casette ridipinte ospitano vacanzieri solitari, e i vecchi magazzini, che una volta erano

Sentieri di Agosto

- Domenica 1:** Sul Molare
- Domenica 8:** A S. Francesco in Cospita, da San Lazzaro di Agerola
- Domenica 15:** Sul Chianiello
- Sabato 21:** Partenza per la Val Senales
- Domenica 29:** Ritorno
- Domenica 5 settembre:** Casa Rossa

IL NUMERO DI SETTEMBRE DE 'LA FOGLIA' SARA' DISPONIBILE DOPO IL GIORNO 10.

RICORDI di LUGLIO



Festa sul Chianiello



Il Campione di bocce



Convegno sul Patrimonio



Conferenza delle Nevere



Il Cuoco ed il Mastro di Furore



Belvedere sul sentiero